

L'analisi

GIUSEPPE PENNISI

I CONTROLLI NON SONO TABÙ

Uno dei nodi su cui si è incartato il Consiglio Europeo è quello dei controlli sulle politiche economiche e sulle riforme nazionali. È un tema dove a ispirare una soluzione potrebbe essere il ricorso all'esperienza di Banca Mondiale e del Fondo Monetario, che hanno spesso effettuato prestiti sulla base di riforme settoriali o nazionali. Nel 1970, a esempio, la Banca emise un prestito alla Spagna, mirato a riformare il settore dell'istruzione per preparare le risorse umane del Paese all'ingresso nel mercato comune europeo, appunto. La riforma aveva un cronoprogramma preciso. Dopo la stipula dell'accordo di prestito, però, cambiò il ministro, la riforma venne affossata, la Spagna chiese di utilizzare la somma per altri scopi (sempre nel settore istruzione), ma l'operazione fu cancellata e le somme erogate - peraltro quasi nulla - vennero restituite. Eloquente è anche un esempio italiano, positivo: le linee di credito alla Cassa per il Mezzogiorno (l'ultima risale al 1964), accompagnate da misure di politica industriale dirette alla medie e piccole imprese. La vigilanza in questo caso contribuì in maniera essenziale alla nascita dei "distretti industriali" di Bari e di Catania. Di norma, la vigilanza della Banca mondiale è esercitata dai funzionari e le decisioni (tipo la cancellazione di un prestito) vengono prese dal management, secondo la gravità (il Consiglio d'amministrazione è informato, ma raramente ne discute). Con il Fondo monetario, spesso viene creato un piccolo ufficio in loco per seguire il programma ed il prestito, in stretta collaborazione con i ministeri finanziari e la Banca centrale del Paese interessato. Rapporti periodici vengono inviati al Consiglio del Fondo che, se del caso, decide l'interruzione dell'erogazione dei fondi. Nel caso dell'ultimo prestito all'Italia (1974), la collaborazione tra ministero del Tesoro e Banca mondiale, da un lato, e il Fondo,

dall'altro, fu strettissima anche grazie all'attività di Lamberto Dini, che rappresentava l'Italia nel consiglio del Fondo. Sia la Banca mondiale sia il Fmi - come la Ue - sono istituzioni cooperative, di cui fanno parte sia chi presta sia chi prende in prestito. Nell'Ue la soluzione più semplice sarebbe affidare gli aspetti tecnici alla Commissione e le delibere/decisioni all'Ecofin che si riunisce ogni mese. E se qualche Stato teme che gli esperti della Commissione guardino con occhiali troppo benevoli questo o quel Paese, può chiedere alla propria Ambasciata di seguire il dossier con cura; e, se del caso, farsi sentire in sede Ecofin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
